Warning: getimagesize(images/stories/priore/evangelodelladomenica/crocifissione-copia.jpg): failed to open stream: No such file or directory in **/home/monast59/public_html/plugins/content/multithumb/multithumb.php** on line **1563**

Warning: getimagesize(images/stories/priore/evangelodelladomenica/crocifissione-copia.jpg): failed to open stream: No such file or directory in **/home/monast59/public_html/plugins/content/multithumb/multithumb.php** on line **1563**

Home

Sexta feira Santa

Multithumb found errors on this page:

There was a problem loading image 'images/stories/priore/evangelodelladomenica/crocifissione-copia.jpg'

There was a problem loading image 'images/stories/priore/evangelodelladomenica/crocifissione-copia.jpg'

DUCCIO DI BONINSEGNA, Crocifissione

22 Abril 2011

Reflexões sobre as leituras

de LUCIANO MANICARDI

A Paixão e a morte de Jesús podem ser vistas como *mistério de obediência.* O servo anunciado por Isaías submete-se à violência daqueles que o conduzem à morte, permanecendo fiel ao seu Senhor (cf Is 50,7);

---

venerdì 22 aprile 2011

Anno A

Is 52,13-53,12; Sal 30; Eb 4,14-16; 5,7-9; Gv 18,1-19,42

La passione e la morte di Gesù possono essere colte come *mistero di obbedienza*. Il Servo annunciato da Isaia si sottomette alle violenze di coloro che lo conducono a morte restando fedelmente attaccato al suo Signore (cf. Is 50,7); sigillo di questa forza e di questa obbedienza è il suo *silenzio* (I lettura). L'evento pasquale, fonte di salvezza universale, è visto come mistero di obbedienza del Figlio al Padre che gli consente di affrontare sofferenze e morte divenendo causa di salvezza per quanti obbediranno a lui. Questa obbedienza è sostenuta dalla *preghiera* intensa e drammatica del Figlio (II lettura). La passione e morte viene letta da Giovanni come compimento, come obbedienza alle Scritture che contengono la volontà di Dio, come compimento dell'amore per Dio e per gli uomini e della missione ricevuta dal Padre. L'obbedienza di Gesù traspare dalla sua *coscienza* lucida degli eventi (Gv 18,4; 19,28), dalla sua *parola autorevole* (18,8.19-23.37; 19,11), dal suo *tacere* (19,9).

In Gv 18,1-11 non siamo di fronte all'arresto di Gesù, di cui si parla solo a partire dal v. 12, ma al confronto-scontro tra Gesù (con i suoi discepoli), da una parte, e Giuda (con i soldati), dall'altra. La scena avviene in un *giardino* (18,1; cf. anche 19,41), come il primo scontro tra bene e male avvenne nel giardino dell'in-principio. Entrare nella passione è

entrare in una *lotta*: Gesù vi entra con la forza dell'amore (Gv 13,1) e dell'obbedienza al Padre (19,11).

Recandosi nel giardino che anche Giuda conosceva bene (18,2), Gesù sembra facilitare il compito del traditore: Gesù si sottomette alla *libertà* di Giuda, ma conserva la sua libertà di amare, di amare anche Giuda, anche il suo nemico. Gesù ama i suoi, tutti i suoi, fino alla fine.

La *forza dell'obbedienza di Gesù* traspare dalle sue parole che atterriscono i suoi avversari e che echeggiano la rivelazione del nome divino: "Io sono" (18,5.6.8; cf. Es 3,14; Is 43,10). L'intima comunione di Gesù con il Padre e il suo obbedire alla parola del Padre, espresse durante tutto il quarto vangelo, sono il fondamento dell'autorevolezza e della forza che emanano dall'umanità di Gesù, del timore che essa incute e che i suoi avversari non sanno sostenere (18,6).

Di fronte a Gesù si svela il *realismo cinico* del sommo sacerdote Caifa (18,14; cf. 11,49-50), il *rifiuto della responsabilità* da parte di Pilato che sacrifica la convinzione di innocenza di Gesù alla salvaguardia del proprio potere (18,38; 19,4.12), il *ricorso al ricatto* nei confronti di Pilato dei capi giudei che vogliono a tutti i costi la condanna di Gesù (19,12), il *carattere passivo della folla, della massa*, esposta alle manipolazioni e alle strumentalizzazioni di chi ha un potere (politico o religioso) da conservare. Sorge la domanda: chi è veramente *soggetto* in questa vicenda? Giovanni lascia che la figura di Gesù si stagli con forza e autorevolezza signoriali.

La *proclamazione della regalità di Gesù* sul cartiglio della croce riveste, nella teologia giovannea, il valore di una profezia: quali che siano le intenzioni con cui è stato scritto, ciò che è scritto (e lo scritto rimane!) afferma la verità teologica: Gesù è veramente re e la croce è il trono regale. La croce parla. E proclama che quel Gesù che proviene da Nazaret è il re dei giudei. Dagli inizi fino alla fine, da Nazaret ("Da Nazaret può mai venire qualcosa di buono?": Gv 1,46) fino alla croce (e alla dimensione di ignominia che essa comportava) la vicenda di Gesù narra il realizzarsi della volontà di Dio e il manifestarsi della sua gloria in modi e forme che spiazzano la razionalità e la sapienza mondane e religiose. È lo scandalo dell'incarnazione, del Verbo fatto carne. Ed è lo scandalo della croce, del Messia crocifisso.

Contemplare l'Innalzato sulla croce comporta una *dimensione ecclesiologica* inerente, in particolare, il dono e il compito dell'unità della chiesa. Scrive Agostino, commentando Gv 19,23-24: "Le vesti di Cristo divise in quattro parti rappresentano la chiesa disseminata ai quattro angoli del mondo. La tunica tirata a sorte simboleggia l'unità delle diverse parti grazie al legame della carità".

LUCIANO MANICARDI

Comunità di Bose
Eucaristia e Parola
Testi per le celebrazioni eucaristiche - Anno A
© 2010 Vita e Pensiero